

A Villa Literno gli immigrati decidono di restare

Orgoglio al ghetto «Ricostruiremo noi»

Nessuno ha abbandonato il «ghetto». I duecento immigrati presenti hanno dormito all'adiaccio, una decina senza coperte, mangiando quello che hanno portato i volontari. Ieri mattina c'è stata un'assemblea: la prima decisione è stata quella di organizzare una manifestazione per la fine della settimana, la seconda è quella di cominciare a «bonificare» il «ghetto» fin da stamane, in attesa dei provvedimenti del governo che finora ha fatto solo promesse.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

VILLA LITERNO (Caserta). «Via del ghetto» numero 59. La vita ricomincia da qui. Dall'unica baracca scampata alle fiamme. È diventata un rifugio per la notte per tutti gli immigrati rimasti senza un tetto. Si è trasformata, ieri mattina in un «ristorante», dove riprendere le abitudini domenicali, arrostando la carne ovina sulla brace e mangiando tutti insieme. Accanto solo fango e rovine: i resti delle roulotte, gli scheletri delle baracche, le lamiere dei tetti a terra. Il numero 59, dipinto in rosso sul compensato è perfettamente visibile ora. Si staglia davanti all'ala dove un paio di centinaia di immigrati di colore discutono il da farsi. C'è l'assemblea generale e accanto ai lavoratori africani ci sono i volontari: il forum antirazzista è rappresentato al completo, ci sono i responsabili della Flai della Cgil, ci sono comuni cittadini.

Da mini-rifugio a baraccopoli

Il «ghetto» è sorto una decina di anni fa, in una vecchia stalla abbandonata, chiamata «casa grande», si sistemarono alcune decine di extracomunitari. Poi vennero occupate le altre due strutture. Per sei anni, furono solo le strutture in muratura ad ospitare i lavoratori extracomunitari. Con la sanatoria e il blocco degli ingressi legali, però, il ghetto è cominciato a crescere a dismisura. Sono sorte le prime baracche e sono state installate le prime roulotte. L'ala prospiciente alle costruzioni è diventata una bidonville, con stradine strette, bar di fortuna ed anche «rosticcerie» di fortuna. Con l'aumento della popolazione (che nel mese di agosto raggiunge la cifra record di 2.200 persone) il «ghetto» è diventato anche un punto di incontro per gli extracomunitari della zona.

E gli abitanti del «ghetto» prendono la loro decisione: non si muoveranno da qui. Anzi vogliono cominciare a sgomberarlo dalle macerie. Lo faranno da stamattina, cominceranno alle 8. Tutti quelli che sono presenti a Villa Literno rinunceranno ad una giornata di lavoro per cercare di garantire un alloggio ai loro amici che sono ancora nel foggiano a raccogliere pomodori. Non ci sono nazionalismi, etnie o tribù che tengano, loro si sentono ancora più uniti dopo la disgrazia. Si sentono «africani» e per questo uniti, solidati, amici.

La decisione di cominciare a fare da soli in attesa delle decisioni del governo viene comunicata in francese (la lingua più diffusa nel «ghetto») e chi non la capisce si fa tradurre, in italiano, altra lingua comune, il senso del discorso). Jacuba, il rappresentante dell'etnia del Bourghina Fassò, urla in francese che si deve essere tutti lì a lavorare stamane. Disperdersi, accelerare lo smembramento della comunità significa indebolirsi, far perdere quella sottile solidarietà che ha tenuto per anni insieme gli abitanti del «ghetto». Pina, una veneta da 14 anni nel napoletano, che tutti chiamano «mamma Africa» per il suo ostinato impegno a favore degli extracomunitari, si fa in quattro per dare una mano. Il vescovo di Ca-

gnato dalla moglie. Ha detto tante parole, a cui non sono seguiti i fatti. Eppure basterebbe chiamare il genio militare, usare i containers, quelli usati per i terremotati dell'80, che i comuni della zona hanno messo a disposizione, oppure stanno marciando nei depositi militari, pagare l'affitto per fare del «ghetto» un posto normale. Ma è troppo semplice, è persino elementare, per essere realizzato. A impedire l'opera del ministro Guidi sono gli alleati di governo? Gli extracomunitari non capiscono: «Se non può far nulla, allora perché non lo dice?». L'altra sera quando gli è stato chiesto se avessero avuto un seguito le proposte fatte dal vescovo di Aversa, Lorenzo Chiarinelli, Guidi è sembrato imbarazzato; come è sembrato lontano dalla realtà degli immigrati quando voleva farsi spostare in altri centri. Nessuno, infatti, s'è mosso.

«Ed allora, facciamo da soli», dicono gli extracomunitari, che hanno dalla loro parte le associazioni dei volontari. Ma non si può far cadere, sempre e tutto, sulle spalle del volontariato. «Noi non vogliamo essere i tappabuchi. Noi vogliamo che il Governo intervenga ed operi. Il volontariato va bene per l'emergenza, non può essere per sempre l'unica risposta a certi problemi», afferma Nicola Alfiero della comunità «La Roccia». Gianfranco Busi della Flai nazionale, parla ai lavoratori extracomunitari, rivendica il loro diritto al permesso stagionale o alla regolarizzazione, critica decisamente le proposte di istituire il numero chiuso. Annuncia iniziative del sindacato, propone una manifestazione per sabato prossimo su questi problemi. Occorre attendere le decisioni della riunione interministeriale di stamane, conclude, prima di agire.

Denunce e proposte, quelle del sindacalista Cgil, e fra queste ultime anche l'ipotesi di una sottoscrizione nazionale per fare ciò che il governo, Ministro Guidi in testa, si sono dimostrati incapaci di fare in questi mesi.

Francesca Coletti di «Nero e non solo» parla della manovra contro gli extracomunitari in atto nel paese: l'allarme del colera in Puglia, l'incendio di Villa Literno. Segnali che fanno pensare che la destra più retriva voglia far insorgere paure e scoramento e cacciare via questi lavoratori, definitivamente, dal nostro Paese.

«Invece ne abbiamo bisogno - sostiene un coltivatore diretto - se si dovessero fermare per qualche giorno, o dovessero andare via, noi siamo finiti. Se in questo comune sta arrivando una certa prosperità economica, il merito è anche il loro. Senza extracomunitari qui l'agricoltura muore».



Giovanni Paolo II saluta la folla durante la sua visita a Lecce

Giulio Broglio/Ap

Cori da stadio, canta il Papa Condanna del carrierismo: tarlo roditore

LECCE. Rivolgendosi, ieri mattina, ad oltre cinquantamila persone convenute allo stadio da tutta la Puglia per salutarlo con molto calore (in tarda serata c'è stato un sorprendente fuori programma di dieci minuti di canti e cori ai quali si è unito anche il Papa) Giovanni Paolo II ha condannato fortemente il «carrierismo» che è divenuto, oggi, uno degli aspetti «più negativi e perversi della società». Un fenomeno che, nella misura in cui si afferma nella società come nella Chiesa, fa perdere di vista i valori del bene comune a tutto vantaggio dell'interesse individuale e di gruppo. «Quando guardiamo all'odierna società - ha detto - la disputa ci riporta a quel brano evangelico il quale ci avverte che nella società e nella Chiesa si può insinuare il tarlo roditore di orgogli, magari camuffati, e di ambizioni inconfessate, che disturbano l'opera di Dio».

Dura condanna del Papa del «carrierismo» che come «un tarlo roditore» corrode la società, le istituzioni civili ed ecclesiastiche. Poi, a Lecce, un inatteso fuori programma di dieci minuti con cori e canti ai quali si è unito a sorpresa anche il Santo Padre.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

politica capace di dare una prospettiva di lavoro, in particolare ai giovani, ed un futuro più sereno che diradi quella «nebbia» che, invece, rende sempre più inquietata la vita del Paese. Ha, perciò, sostenuto che «la Chiesa, se vuole essere oggi un segno di speranza per la società, deve vivere profondamente la logica del servizio» per insegnare a tutti, testimoniando, che non ci può essere ragione alcuna che possa giustificare, a livello di governo e di ogni altra istanza civile e religiosa, atti e scelte che sacrificino il «bene comune» a tutto vantaggio «dell'interesse di pochi o di gruppi».

Il primo dovere di chi ha la massima responsabilità di governo, in una società civile o religiosa - ha proseguito con l'intento di stimolare ad una risveglio morale e civile contro tutto ciò che corrompe e disgrega - è di «servire ed amare, ge-

nerosamente e gratuitamente, senza nulla attendersi in cambio». Una chiara condanna di quella politica fondata sullo scambio di voti ed di favori che ha segnato negativamente il Paese, soprattutto quello meridionale e della stessa Puglia. Ed ha ricordato, sviluppando un discorso tutto teso ad affermare che non ci può essere politica senza essere ancorata a «principi e valori etici che la ispirino», che «servire è vivere in rapporto di concreta solidarietà con i fratelli, con i cittadini, specialmente i più poveri». E per far meglio risaltare che «l'origine di liti e guerre che devastano la società» risiede proprio «nell'ambizione di potere» di tanti governanti di oggi, Giovanni Paolo II ha citato un passo efficace dell'apostolo Giacomo: «Bramate e non riuscite a possedere ed uccidete: invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate la guerra». È questo - ha rilevato - lo spettacolo di un mon-

do dominato dalle passioni che combattono nelle membra e nel cuore dell'uomo». Se si vuole, quindi, uscire da questa crisi che tuttora travaglia il Paese e, in particolare, il Mezzogiorno, «è necessaria una cultura della solidarietà» che diventi prassi politica e si trasformi in comportamenti ed atti legislativi. Di qui l'invito ai genitori, agli educatori, alle persone impegnate nel sociale e in politica ad essere «testimoni di carità e di solidarietà» perché «oggi c'è più che mai bisogno di tale impegno in una società che registra ancora tante forme di povertà, materiali e spirituali, antiche e nuove». Occorre formare i giovani «allo spirito di servizio, all'apertura, al dialogo, al superamento di ogni tentazione egoista ed edonista». Solo con questa cultura è possibile «costruire un mondo degno dell'uomo» ed ha, perciò, salutato il Sinodo diocesano avviato ieri dall'arcivescovo, mons. Cosmo Francesco Ruffini, come strumento di riflessione per tutta la Chiesa di Lecce per aprirsi alla società e mettersi al suo servizio. E, inaugurando nel pomeriggio il nuovo seminario *Centro di cultura mediterranea*, il Papa ha proposto ai giovani di riproporre, in questo scorcio di fine secolo per trametterlo al terzo millennio, il messaggio di S. Francesco fondato «sull'amore e sul dialogo con tutte le culture» perché «avvicini i popoli del Nord e del Sud, dell'Oriente e dell'Occidente».

Nuovo appuntamento dei Cs romani. Bertinotti: «Carmineo vada via»

«Non cadiamo nella trappola» Domani assemblea in Campidoglio

ALESSANDRA BADUEL

«La calma è la virtù dei forti», si devono essere detti e ripetuti davanti allo specchio i giovani dei centri sociali romani. Così ora, dopo la decisione del questore Succato - «manifestazione fissa» al Circo Massimo, poi delegazioni dal numero imprecisato in Comune - propongono definitivamente un'assemblea sulla piazza del Campidoglio per domani alle 17, e però non rinunciano a protestare, insieme a vari esponenti politici, contro il divieto del corteo e le continue evocazioni dello «spettro» milanese degli scontri. Proponendo anche, per le prossime settimane, una «manifestazione» nazionale «dell'opposizione sociale a questo governo liberticida». Vari esponenti di Pds, Verdi e Rifondazione sono con loro. E stamane Renato Nicolini, che ieri è intervenuto a «Radio città aperta» invitando i cittadi-

ni ad inviare fax di protesta agli Interni, farà un appello in Comune perché tutti i consiglieri partecipino all'assemblea. Alle due del pomeriggio, le mamme coraggiose del centro sociale Intifada di Casal Bruciato sono in sit-in davanti al ministero degli Interni. Poi, assemblea al Villaggio globale, come ormai ogni giorno da una settimana. Intanto da Livorno il segretario di Rc, Fausto Bertinotti, commenta: «Il divieto al corteo di Roma è intollerabile, un insulto alla democrazia» e chiede la destituzione di Carmineo per i fatti di Milano. «Maroni - ha detto anche Bertinotti - dovrebbe vietare che Carmineo possa dire in tv "Hanno colpito i miei uomini, deciderò io come e quando colpirli"». Questo è parlare da capobanda, non da questore.

«La nostra responsabilità, la provocazione del Viminale, la demo-

crizia di tutti». Titolo dell'ultimo comunicato del Coordinamento dei centri sociali romani, delle sette di ieri sera. Ci hanno pensato, hanno discusso tutto sabato sera, poi ieri a «Radio città aperta» e di nuovo, nel pomeriggio. Risultato: rinunciare al corteo, dice il fax, «è stato un atto di responsabilità di fronte ad una coercizione e ad una possibile provocazione». Il Coordinamento spiega poi come il divieto del questore «accompagnato da inaccettabili valutazioni politiche e dal continuo riferimento ai fatti di Milano, lascia spazio solo per un'iniziativa «blindata» dalla polizia. Tentare di allargare le maglie del divieto avrebbe esposto migliaia di giovani a un'aggressione e a una spirale di scontro, che farebbe il gioco di chi punta a criminalizzare i movimenti giovanili. An e i suoi ministri, sottosegretari e mazzieri ma anche il ministero dell'Interno». Ed An è in testa anche per

Cellino S. Marco, la ragazza aggredita racconta l'abuso

Napoli, donna sequestrata e violentata tutta la notte

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI. Una donna, Luisa D. di 36 anni, è stata sequestrata e violentata sabato notte a Napoli. La donna, secondo quanto ha detto alla polizia, sabato sera intorno alle 23 è andata in una farmacia notturna di piazza Carlo III per comprare alcuni medicinali. All'uscita, mentre si avviava verso la propria auto, è stata bloccata da due giovani su una Fiat Tipo i quali l'hanno immobilizzata e costretta a salire a bordo. Quindi, secondo il racconto della donna, l'hanno portata in una località di campagna dove è stata più volte violentata da entrambi.

Luisa D. è stata abbandonata alle quattro di ieri mattina in corso Arnaldo Lucci, dove è stata soccor-

so per mezza Italia e poi, in unacassetta, l'ha violentata mentre i suoi amici non muovevano un dito. Lui, accusato di violenza carnale, è Vincenzo Renna, 22 anni, ora agli arresti domiciliari. Prima che gli mettesse le manette si è presentato ai carabinieri dicendo che la ragazza c'era stata, che lui non l'aveva violentata. Carla, una studentessa al quarto anno di un istituto professionale, ha dato un'altra versione. La ragazza, sconvolta, prima voleva farla finita poi ha preso coraggio e ha deciso di denunciare il suo aggressore. Ha stretto i denti e ce l'ha fatta, i primi a sapere quanto le era successo sono stati i genitori. Ora Carla cammina a testa alta nelle viuzze del suo paese, e accusa quel ragazzo: «lui deve vergognarsi».